

LA VERSIONE DI FLORENCE



COPPIE CULT

Maschilista, ruvido, ma capace di grande amore e devozione.

Mordecai Richler visto dalla moglie, «furiosamente sminuita» senza di lui

di Mara Accettura

Chissà se in via Biferino 3, dalle parti di villa Ada a Roma, c'è una targa con su scritto «Qui hanno vissuto Florence e Mordecai Richler».

Se non c'è dovrebbero mettercela. Perché ai primi di aprile la signora Richler probabilmente passerà da quella casa dove abitò 8 mesi, proprio all'inizio della loro storia, con lo scrittore canadese, scomparso nel 2001. «Avevamo un giardino e un limone che a gennaio era pieno di frutti». Era il dicembre del '59, «e ricordarlo mi fa sentire un vecchio dinosauro», ride. Era anche l'epoca della Dolce Vita. Lei era una donna bellissima, e faceva la modella per Dior e Chanel. «Quando Mordecai era occupato a scrivere uscivo con Ted Kotcheff (che avrebbe poi diretto *Duddy Kravitz*, tratto dal romanzo omonimo di Richler, ndr). Poi lui ci raggiungeva e passeggiavamo,

piazza Navona, i bar... Pura gioia». Noah, il loro primo figlio, verrà concepito in quella casa. Sarà proprio lui (che ha scritto un gustosissimo racconto di backstage del film *La versione di Barney*, diretto da Richard J. Lewis e tratto dal bestseller del padre) ad accompagnarla in questo tour italiano. (Il testo di Noah fa parte di *Mordecai*, appena uscito per Adelphi assieme a uno scritto inedito del padre e uno di Matteo Codignola).

Signora Richler, ma a lei è piaciuto il film?

«Sì, credo che il produttore e il team siano stati fedeli al libro. È meraviglioso che il film abbia suscitato la curiosità di tanta gente che non aveva ancora letto *Barney*. Mia nipote Nathalie, che ha 16 anni, mi ha raccontato che un giorno a scuola dovevano vedere un film, ma lei aveva chiesto di rimanere in classe a leggere. E così molti suoi compagni, che hanno tirato fuori un volume, e quale era? *La versione di*

Florence e Mordecai Richler. A destra, un ritratto di lei mentre sta allattando uno dei figli. Oggi ha 81 anni. Sarà a Roma il 3 aprile all'Auditorium Parco della musica, il 5 a Bologna alla cineteca, il 6 a Torino al Circolo dei Lettori.

26 MARZO 2011

Barney. Delizioso, no?».
Il Barney del romanzo era un tipo più scontroso, impertinente. Insomma, un personaggio più complesso. Paul Giamatti è simpatico, ma non ha una gran presenza scenica. E poi non ha il minimo sex appeal!

«Ha assolutamente ragione. Molti anni fa la mia prima scelta sarebbe stata Sean Penn, forse perché conoscevo Mordecai molto bene e la personalità di Barney aveva bisogno di esprimersi attraverso qualcuno tipo Sean Penn».

Si è rivista nella Miriam del film?

«Alcuni amici mi hanno detto che Rosamund Pike ricorda un po' me, il che mi fa piacere perché è bella, oltre ad avere talento. Ma nel film è solo la Moglie numero tre».

Che lo lascia per un'avventura di una notte. Non le sembra una reazione esagerata? Lei avrebbe fatto lo stesso?

«La storia non è autobiografica: conosco la coppia a cui si ispira. Per quanto mi riguarda sarebbe stato scioccante ma non motivo di divorzio. Avrei perdonato. Lui avrebbe fatto lo stesso».

Suo marito era un donnaiolo?

«Se lo fosse stato non mi ci sarei messa insieme. Sicuramente le donne gli piacevano e non solo fisicamente. Solitamente ero io che gli dicevo: non ti girare adesso ma c'è una donna meravigliosa vicino l'ingresso... e lui si girava e diceva "mmh... sì attraente..."».

Avrà avuto delle groupie...

«Oh sì, e mi sorprendevo quanto po-



Ma non ha il minimo sex appeal!

tessero essere aggressive. Una volta nella casa di campagna arrivò una lettera. Era una fan che scriveva che per tutta la durata del reading di *Barney* non aveva potuto tenere lo sguardo lontano dai suoi stupefacenti occhi blu... Scoppiammo a ridere perché i suoi erano marrone scuro! Appesi la lettera in sala da pranzo. Incorniciata».

Divertente!

«Avevamo un modo di pensare molto liberal. Quando i nostri figli erano grandicelli mi iscrissi a un corso di giardinaggio e dissi che da allora in poi sarei stata impegnata tutti i martedì sera. Dopo 5 lezioni gli domandai con aria birichina "Come fai a sapere che vado veramente lì?". All'improvviso lui divenne serio e disse: "Bene, mi aspetto che tu faccia quello che vuoi fare". Contemplava la possibilità che potesse succedere e che se avessi avuto una storia sarebbe stata una mia scelta».

Secondo la monumentale biografia di Charles Foran, Mordecai (Alfred A. Knopf Canada), lei lo conobbe da amici a Londra nel '54, con Cathy Boudreau, la donna che avrebbe sposato il giorno dopo quell'incontro, come nel film. Che cosa la attrasse?

«La vulnerabilità e una certa goffaggine. Aveva qualcosa di crudo, nessuna raffinatezza, ma sembrava anche molto sensibile».

Era anche bello?

«Sì, era magro, l'aria da ragazzo e i capelli arruffati. E aveva molto sex appe-

al. (Ride). Mordecai era uno che riempiva la stanza ancor prima di dire "hello". Scambiammo poche parole, lui poi faceva di sì con la testa e grugniva, ma ascoltava con grande attenzione. L'attrazione fu reciproca. Straordinaria. Elettrizzante. Continuiamo a guardarci di nascosto e io rimasi col ricordo inquietante di quest'uomo».

Fu per questo che alla fine divorziaste dai rispettivi coniugi?

«Assolutamente no. I nostri matrimoni fallirono per conto loro. Io e Mordecai abbiamo continuato a vederci a casa di amici per anni. Era imbarazzante perché dovevamo continuamente distogliere lo sguardo. Ma non successe mai nulla. Poi finalmente nel '59 ci mettemmo insieme».

Le raccontò mai qualcosa del suo matrimonio?

«Una volta gli chiesi perché si era sposato visto che il rapporto non funzionava, e lui mi disse "per compassione". La risposta mi commosse perché sarebbe stato più facile dire, come feci io, "è stato uno sbaglio, se fossi stata più intelligente bla bla bla...". Ma lui, anche se laconico, era più eloquente. Gli bastavano due parole, perché le sceglieva bene».

È vero che inscenaste un finto adulterio per ottenere un divorzio veloce?

«Sì. Fu Ted Kotcheff, suo press agent in tv, ad avere l'idea. Lo fece "scoprire" da un detective (complice anche lui) in flagrante a letto con la sua fi-



Florence Wood era una modella di Chanel e Dior. Dopo il matrimonio si dedicò alla famiglia a tempo pieno. In alto i suoi cinque figli: Daniel, Noah, Emma, Martha e

26 MARZO 2011

Foto di Anthony Barbley

danzata. Scattarono anche delle foto-prova. Quante risate! Dopo andammo tutti al ristorante a festeggiare».

Pare che lei fosse riluttante a sposarsi di nuovo.

«Dopo il mio primo matrimonio ero seriamente demoralizzata. Avevo deciso che sarei stata meglio da sola».

La sua editor inglese, Diana Athill, ha detto che lei era «la moglie perfetta dello scrittore». Fu difficile dedicarsi totalmente alla famiglia?

«Sì. Perché mi offrivano ruoli a teatro e al cinema e lui, senza dirlo, non voleva che facessi nulla. Mi sono dedicata ai miei cinque figli (Daniel, avuto dal suo primo matrimonio, Noah, Emma, Martha e Jacob, ndr). Era il mio ruolo e l'ho amato molto. Mi aiutava solo una donna per le pulizie: non avevo nessuna intenzione di passare la vita a lavare pavimenti e calzini sporchi. Un giorno mi trovai a parlare di rimpianti con l'editore londinese di Mordecai, e lui disse: "Florence, non è vero che tu non hai avuto una carriera. Hai civilizzato cinque persone". È una frase che nei momenti difficili mi ha aiutato molto».

Perché Mordecai non voleva che lavorasse?

«Era all'antica e aveva paura di perdermi, anche se non lo ammetteva. Quando mi si presentò un'occasione molto seria mi disse "tutto quello che ti chiedo è: stai con me e ti mostrerò il mondo!". E io scoppiai a ridere perché non aveva un soldo. Ma il mondo me lo mostrò davvero tra un libro e l'altro: dopo i primi 15 anni cominciai a gua-



dagnare e facevamo splendidi viaggi, crociere sul Nilo, safari... ».

Lui che rapporto aveva con i soldi?

«Amava la vita piacevole: viaggi, whiskey, vino, ristoranti... Ma i suoi regali erano modesti. Credo che la mia fede nuziale venisse da un Five&Dime store (i negozi che vendono a prezzo fisso, ndr), era quello che poteva permettersi all'epoca. A volte non mi regalava nulla per anni, non sapendo cosa comprarmi. Un Natale fu Noah a suggerirmi di regalarmi un orologio perché aveva visto come lo guardavo in una gioielleria. Lo porto da 35 anni. Un altro Natale mi disse "ecco qualcosa che non hai e che dovresti avere". Era una cassetta degli attrezzi smaltata di rosso. Molto stile Mordecai».

La sua goffaggine era proverbiale...

«Una sera andammo a cena da amici e Mordecai sedendosi fece cadere in mille pezzi una bella lampada Tiffany. Io sussultai. I nostri amici pulirono senza dire una parola. Ma la sua specialità erano i posacenere. Spesso ne anticipavo la caduta col pensiero ma non dicevo nulla. E la cenere dei suoi sigari Schimmelpenninck o delle Gauloises finiva sul tappeto».

Ho letto che alle feste che non gli piacevano metteva il muso e poteva essere molto acido.

«Era impaziente, non aveva tempo per le chiacchiere e giudicava tutti in quattro e quattr'otto, ma se gli piacevi, e ti accoglieva nella sua piccola tribù, avevi trovato un amico per sempre».

Cosa succedeva a queste feste?

«Quando apriva la porta la gente roteava gli occhi: *oh dear*, su che avrà da ridire adesso? Divenne il giudice del gruppo e poteva essere maleducato. A volte però era scontroso senza volerlo. Come quando gli organizzammo un party a sorpresa per i 60 anni. Verso la fine il dottore di famiglia si avvicinò a Noah e Jacob che servivano cibo e drink, e disse "me ne vado, salutatemmi Mordecai, non voglio disturbarlo: sta lì seduto con quell'espressione così truce". Quando più tardi gli chiesi cosa diavolo avesse risposto: "Stavo solo pensando che mi sono perso la partita di calcio!". Imparai a convivere con questo tratto come con altri: c'era un grande rispetto. Nessuno ha mai cercato di cambiare l'altro».

Crede che sia questo il segreto della vostra lunga (42 anni) relazione?

«Senza dubbio. Oltre a un profondo amore e a una grande attrazione. È facile innamorarsi di qualcuno, più difficile che questo qualcuno continui a piacerci nel tempo. Noi ci piacevamo ed eravamo compatibili. C'era anche una divisione netta dei compiti: lui scriveva, io stavo con i bambini. Abbiamo sempre vissuto in case molto grandi. Mordecai occupava un piano intero. Aveva bisogno di silenzio e molto spazio perché misurava le stanze coi passi, come le tigri».

Con una personalità così "larger than life" è difficile immaginare cosa sia la sua vita senza quest'uomo...

«È una vita sminuita, ovviamente, non importa come passi le giornate e quanto mi vogliano bene i miei amati figli, è una vita furiosamente sminuita. È ancora difficile parlarne... Tutti hanno bisogno di un periodo di lutto e alcuni teorizzano anche la lunghezza di questo periodo. Cosa che non si dovrebbe mai fare, perché ci sono quelli che si riprendono e quelli, come me, che in quel lutto restano intrappolati».

Fra impaziente e non aveva tempo per le chiacchiere, ma se gli piacevi, se ti accoglieva nella sua piccola tribù, avevi trovato un amico per sempre.

I Richler in vacanza con Daniel, Noah e Emma.

26 MARZO 2011